

# StuDocu.com

## Pedagogia Generale

Pedagogia Generale (Università Cattolica del Sacro Cuore)

## PEDAGOGIA GENERALE

### CAP 1. EDUCARE: TRA SENSO COMUNE E SCIENZA

#### EDUCAZIONE: UN'ESTRANEA FAMILIARITÀ

Educare → parola di uso comune che indica differenti campi di interesse, infatti è presente in conversazioni tra soggetti differenti; inoltre è una caratteristica che appartiene alle persone in quanto queste possono subirla o "farla".

Per poterne comprendere al meglio il concetto bisogna arrivare all'etimologia di questa:

EDUCAZIONE → due differenti radici derivate da verbi latini:

1. ÈDUCO (edere) → con il significato di nutrire, allevare = far crescere
2. EDUCO (ex-ducere) → trarre fuori, fare uscire = uscire a fare uscire le qualità e la personalità di un soggetto.

Con un solo termine quindi si fa riferimento ad un continuo movimento di entrambe i significati:

- Da un lato una tensione che dall'esterno conduce verso l'interno, ovvero azione del nutrire
- Dall'altro lato un movimento inverso che dall'interno, attraverso l'intervento dell'educatore va verso l'esterno, ovvero trarre fuori

→ in questo senso l'educazione ha una DUPLICE FUNZIONE:

- Se EDERE fosse l'unico significato → accezione negativa, poiché il soggetto dipenderebbe totalmente dall'educatore = educatore detiene tutto il potere e l'educato soggetto passivo
- Se EX DUCERE fosse l'unico significato → mancherebbe il controllo esterno e il soggetto non avrebbe indirizzi = spontaneismo.

La tensione tra questi due diversi significati può essere rappresentata da due differenti codici:

EDERE= mamma

EX DUCERE= papà

Quindi possiamo dire che:

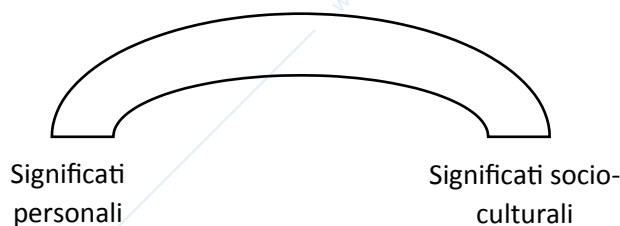
- ❖ Il codice materno si esprime con il nutrire e il proteggere
- ❖ Il codice paterno spinge verso il mondo togliendo i limiti

NB: per codice paterno e materno non si fa riferimento alla figura maschile o femminile poiché può presentarsi anche al contrario; ma un soggetto per poter crescere bene deve presentare entrambe i codici.

Altri due aspetti fondamentali sono:

1. IL MOVIMENTO: educazione è rivolta all'essere umano che in quanto tale è sempre soggetto al cambiamento e quindi al movimento; per questo motivo abbiamo bisogno di qualcosa che ci accompagni, ovvero l'educazione = "il cambiamento umano è la condizione fondamentale affinché avvenga l'educazione"
2. LA NECESSITA' VITALE: caratteristica dell'essere umano, poiché questo non vive solo di cose che non dipendono da lui ma al contrario questo ha la necessità di attribuire significato alla sua esistenza e alle cose, per questo necessita dell'educazione

Per poter dare un'immagine all'educazione potremmo pensare ad un arco in cui i due poli sono quello personale (soggetto considerato nella sua interezza e l'educazione volge il compito di appropriazione del sé) e quello sociale (educazione come processo di adattamento al contesto socio culturale)



L'EDUCAZIONE

QUINDI PUO' ESSERE VISTA COME:

- A. CONTINUUM TRA MOMENTO SOCIALE E MOMENTO PERSONALE: continuità tra momento sociale e momento personale.
- Per momento sociale l'aspetto fondamentale è che le persone s'integrino e si adattino alla società
  - Per momento personale l'aspetto fondamentale è il singolo e quindi la formazione e l'esaltazione di alcuni aspetti di questo.
- B. MEDIAZIONE TRA SOGGETTO E MONDO: l'educazione deve mediare tra soggetto e mondo aiutando il soggetto ad integrarsi.
- Attraverso l'educazione diamo strumenti per abitare la realtà (fatta di regole, limiti ecc.)
  - L'educazione è il lavoro che si svolge per permette ai soggetti di stare adeguatamente nel mondo
- Cit. Montessori= aiutami a fare da solo.
- C. PROMOZIONE: l'educazione non deve mai essere vista come un obbligo o un'imposizione ma sempre come una proposta.
- L'educazione ha come obbiettivo la promozione dei soggetti
  - La promozione non è mai NEUTRA o NEUTRALE = si educa sempre in base ai propri principi e valori prendendo sempre una posizione a favore o contro qualcosa (si educa in base ad una propria percezione del giusto e dello sbagliato)
- Per poter capire se il mio intervento è stato adeguato bisogna vedere che effetto hanno sull'educando, se le sue reazioni non sono quelle che volevo ottenere devo cambiare gli STILI RELAZIONALI, mantenendo sempre i miei valori.

Per questo possiamo dire che l'educazione è un processo:

- Vitale: necessità per ogni essere umano
- Relazionale: costante rapporto di scambio e confronto con l'altro
- Personale: esprime l'unicità di ciascun soggetto
- Socio-culturale: orientato da valori, criteri e modelli che caratterizzano il contesto nel quale avviene

In ogni tempo, in ogni luogo e... OGNI EPOCA HA LA SUA EDUCAZIONE

La complessità di definire l'educazione è caratterizzata dal fatto che NON PUO' ESSERE CONSIDERATA STATICA O IMMUTABILE, ma al contrario è soggetta a cambiamenti (TRASFORMAZIONE DI SENSO E DI SIGNIFICATO)

Questi cambiamenti sono avvenuti:

- Dal punto di vista storico: educazione ha come obbiettivo la necessità di assicurare la sopravvivenza di ogni società attraverso il passaggio di valori e tradizione di generazione in generazione = ogni epoca ha la sua educazione poiché sceglie i metodi migliori per far sì che questo accada.
- Dal punto di vista socio-culturale: chi si appresta a diventare educatore deve conoscere i fenomeni caratteristici della sua epoca (globalizzazione, etichette ecc.)

Proprio per questo motivo nell'epoca contemporanea è stato aperto un dibattito su **EDUCAZIONE** e **FORMAZIONE** (il termine educazione accompagnato a quello di formazione)

- **EDUCAZIONE**: utilizzato per l'età evolutiva
- **FORMAZIONE** utilizzato per l'età adulta

Cit. Montessori: educo un bambino formo un adulto

Proprio con l'individuazione di questo nuovo termine nasce il concetto di: **LIFE-LONG LEARNING** → **EDUCAZIONE PERMANENTE** iniziando così a dare importanza ai processi educativi durante l'intera esistenza (l'essere umano può sempre imparare)

L'educazione si rapporta con luoghi e modi di manifestazione differenti, per questo individuiamo 3 differenti **CAMPI DELL'EDUCAZIONE**:

1. **FORMALI**: promuovono il cambiamento certificato (diplomi, qualifiche) in termini intenzionali e progettuali e avvengono all'interno di confini istituzionali riconosciuti (scuole)
2. **NON FORMALI**: promuovono comunque attività progettuali e intenzionali ma non sono istituzionali e non rilasciano certificati pur ponendosi degli obiettivi (società sportive)
3. **INFORMALI**: tutte le esperienze e i contesti a cui il soggetto può andare incontro e che gli permettono di cambiare senza però avere degli obiettivi e quindi occasioni spontanee (famiglia, amici)

### LA NECESSITA' DELLA PEDAGOGIA E DELLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE... L'EDUCAZIONE COME SCIENZA

Siccome ogni essere umano ha ricevuto un'educazione può a sua volta educare → Kant: ciascuno di noi è il prodotto dell'educazione ricevuta.

Quindi per potersi occupare dell'educazione bisogna si riflettere sull'educazione ricevuta ma anche essere coscienti che questo non è sufficiente e quindi bisogna acquisire una **DISPOSIZIONE SCIENTIFICA** → dove con il termine scienza ci riferiamo:

“alla presenza di metodi sistematici di ricerca, i quali, quando sono applicati a un complesso di fatti, ci consentono una migliore comprensione e un controllo più intelligente e meno confuso ed abitudinario”

(Dewey, 1990)

→ la pedagogia ha come oggetto di studio specifico l'educazione

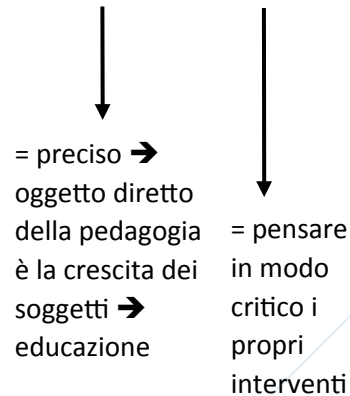
→ consiste nell'aver un punto di osservazione esplicito e rigoroso nell'analisi dei fatti educativi

Quindi la pedagogia guarda in modo scientifico i fatti educativi: per scientifico si intende rendere si meno confuso l'intervento ma non significa che si ottengano risposte preconfezionate o soluzione per trasformare conclusioni scientifiche in regole, ma vuol dire provare ad avere obiettivi e osservare i comportamenti dei soggetti in base agli interventi.

L'educatore è sempre mosso dalle incertezze e per questo gli viene richiesto l'esercizio di una **RAZIONALITA' PRATICA**, ovvero la scelta di interventi adatti a quella data situazione (non sempre un intervento legato alla mia esperienza o sempre legato a scelte metodologiche) → uso la pratica per mettere alla prova le mie scelte metodologiche → agire per il raggiungimento di un obiettivo attraverso mezzi concreti per fare il meglio possibile.

Dewey evidenzia il passaggio: **DALLA SCIENZA DELL'EDUCAZIONE** (sapere autonomo) **ALLE SCIENZE DELL'EDUCAZIONE** (sapere interdisciplinare) → la pedagogia è quella scienza che raggruppa le conoscenze intorno all'educazione

La PEDAGOGIA è quindi una SCIENZA che riflette in modo ORGANICO, CRITICO e RAZIONALE sui PROCESSI rivolti alla CRESCITA dei SOGGETTI



### L'EVOLUZIONE DELLA PEDAGOGIA

Nasce nell'Antica Grecia e in particolare ne abbiamo tracce dai poemi Omerici:

- IL PEDAGOGO: era lo schiavo che accompagnava i bambini a scuola e si occupava di loro e dei loro compiti → pedagogo: accompagna le persone nei loro processi di vita

Nello stesso momento prese piede la concezione della:

- LA PAIDEIA: processo di formazione dell'uomo greco in modo da farlo essere un buon cittadino e farlo crescere sia personalmente che culturalmente.

Questa concezione della pedagogia è rimasta tale fino al:

- XVI sec.: quando l'interesse si sposta verso la teologia e la filosofia, quindi la pedagogia viene considerata solo come oggetto di interesse di queste
- FINE XVI sec.: la pedagogia inizia ad essere considerata come SAPERE AUTONOMO e non più legata alla filosofia
- XVII-XVIII sec.: prendono piede grandi personaggi che si occuperanno di pedagogia, quali Comenio, Rousseau e Herbert (primi due ancora influenzati dalla filosofia mentre l'ultimo è primo pedagogo) sono accomunati dalla visione della pedagogia come SCIENZA DEL METODO

(Sant'Agostino, filosofo, aveva un pensiero sull'educazione mentre Comenio comincia a proporre metodi educativi)

In questi secoli nasce l'esigenza di creare delle scuole per diventare insegnanti

- XIX sec.: POSITIVISMO = centro di interesse la sperimentazione e sentendo questa influenza anche la pedagogia deve diventare scienza sperimentale
- XX sec.: passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione → anche altre scienze si possono occupare dell'educazione → SGUARDO INTERDISCIPLINARE.

### QUAL'È IL RUOLO DELLA PEDAGOGIA OGGI?

- Ampliamento dei saperi (scienze) che si occupano dell'educazione (es: psicologia, sociologia, antropologia ecc.) vissuto con entusiasmo
- Ampliamento degli ambiti d'indagine all'interno della stessa pedagogia che hanno portato alla stessa specializzazione settoriale (es: pedagogia dell'infanzia, del lavoro, della famiglia ecc.). Questo è avvenuto poiché la società è diventata più complessa e quindi anche le pratiche formative si sono allargate.

- Ha ancora senso educare?

“se pensate che l’istruzione sia costosa provate con l’ignoranza”

(cit. rettore di Harvard)

Possiamo dire che per la pedagogia ha ancora senso educare poiché questa non ha una ragione utilitaristica ma una RAGIONE DI SENSO.

La pedagogia pone problemi da risolvere e idee da discutere ma in oltre ha la precisa funzione di:

- Raccordo tra i diversi saperi
- Costante rapporto tra TEORIA e ESPERIENZA

La pedagogia e in generale le scienze dell’educazione si pongono come unico problema quello di:

CRESCERE E FAR CRESCERE

## CAP 2: EDUCARE OGGI PROBLEMATICHE APERTE

Le questioni legate all’uomo e alla sua realizzazione non sono mai esauribili completamente.

Educare quindi ai giorni nostri non è né più facile né più difficile del passato ma semplicemente diverso, possiamo dire però che l’esito dell’educazione può essere considerato come:

- Conoscere le esperienze pregresse che ci hanno condotto ad essere ciò che siamo
- Riconoscere le occasioni che la vita pone sul cammino o che ciascuno può creare

Possedere queste due competenze non risolve tutti i problemi dell’uomo ma lo aiuta a scegliere consapevolmente le esperienze e i rischi cui intende esporsi.

Ogni epoca ha quindi le proprie crisi, e ciò che ci serve è un’analisi che chiarisca la tipologia di disagio sociale e personale che stiamo attraversando e attraverso l’educazione porre un rimedio.

### COSA NON È L’EDUCAZIONE

- ~ EDUCARE NON È CREARE: la prima immagine che abbiamo parlando di educazione è la LEVATRICE (colei che faceva nascere i bambini) ma sia la levatrice che l’educatore non creano l’alto ma lo aiutano a vivere → l’educatore non è colui che crea ma colui che permette di vivere → crea le condizioni per fare in modo che questa vita possa esprimersi
  - Rende possibili di processi di realizzazione: mettere a disposizione le condizioni cosicché ci si realizzi, si cresca
  - Sviluppo delle potenzialità: l’educatore aiuta a sviluppare le potenzialità altrui, ma per fare in modo che questo avvenga c’è bisogno che se ne accorga e che ci aiuti a tirarle fuori (EX DUCERE)

ES: Vygotskij → ha sviluppato la teoria dello SVILUPPO PROSSIMALE → in ogni soggetto esiste un’area che comprende ciò che ciascuno sa fare in quel preciso momento da solo (SVILUPPO ATTUALE) poiché ha le competenze necessarie. Allo stesso tempo esiste un’altra area che indica i prevedibili e imprevedibili sviluppi che potrebbero avvenire attraverso l’apprendimento di nuove competenze (SVILUPPO POTENZIALE). Tra queste due aree vi è quella di SVILUPPO PROSSIMALE che indica la distanza e la differenza tra ciò che so fare da solo e ciò che so fare grazie all’aiuto degli altri. → ciò che deve fare l’educatore è porsi in mezzo (fare da ponte) proponendogli attività un po’ superiori e aiutandolo (sollecitazione) affinché il bambino riesca a raggiungere le nuove competenze e svolgere la nuova attività da solo. (NB: questo processo non deve creare disagio nel bambino ma sono io che devo capire se il bambino si sente pronto a fare un nuovo passo). → EDUCARE È PRENDERSI CURA dello SVILUPPO PROSSIMALE

Bruner → esperimento analogo. Parla di SCAFFOLDING → quando educiamo è come far salire una scala al soggetto e quindi capire quando il soggetto ha bisogno di un gradino in più.

- ~ EDUCARE NON È ALLEVARE: l'educazione non può essere sicuramente limitata all'allevare (accudire) ma si educa anche attraverso il preservare le attività biologiche del corpo (nutrizione, protezione, igiene ecc.) perché anche queste pratiche servono all'educazione. → ogni azione volta ad accudire il corpo veicola messaggi di educazione.
- ~ EDUCARE NON È MODELLARE: ma è dare forma all'altro (= FORMAZIONE)  
Possiamo prendere come esempio lo scultore:
  - Ci sono scultori che hanno in mente un'immagine e modellano la materia fino a farla diventare ciò che avevano in mente → MODELLARE
  - Ci sono invece scultori che si lasciano guidare dalla materia senza avere in mente alcuna forma → Il blocco di materia ha al suo interno la forma ma vi è tutto un substrato da togliere → DARE FORMA  
Così come lo scultore toglie il superfluo dalla materia, l'educatore vede nel soggetto le sue potenzialità e per poterle far uscire elimina gli ostacoli, gli impedimenti ecc. → far uscire ciò che il soggetto ha dentro.
- ~ EDUCARE NON È ADDESTRARE: ma è comunque importante che il soggetto recuperi e quindi impari il concetto di buone abitudini (regole) in modo che al momento di una decisione può fare la scelta più consona alle norme di comportamento richieste.
- ~ EDUCARE NON È COMUNICARE: ma è FAR COMUNICARE, quindi non è solo l'educatore che deve esprimersi con il soggetto ma lo stesso soggetto che deve essere in grado di comunicare con l'educazione e quindi io devo facilitargli questo processo, mettere in grado i soggetti che prima non comunicavano ad essere in condizione di farlo eliminando ostacoli e blocchi psicologici. → non esiste educazione che non sia legata allo scambio di messaggi.  
Educazione è condivisione perché tutti hanno il diritto-dovere di ricevere ciò che serve per essere umani.
- ~ EDUCARE NON È CURARE: ma è avere cura
  - Per cura di solito si intende il paradigma sanitario ma è comunque un bisogno di cui l'educatore deve farsi carico
  - Non vuol dire cura in senso medico (= to cure) ma s'intende accudire, avere a cuore (= to care) ovvero m'interesse dei problemi dell'altro, avere a cuore 'altro in modo che anche questo si prenda cura di sé stesso  
Spesso quando qualcuno non si prende cura di sé stesso è perché nessuno ha avuto cura di lui, non è stato oggetto di cura
- ~ EDUCARE NON È FORMARE: ma vuol dire formarsi (auto-formazione)  
Nell'educare non puoi dare forma all'altro ma puoi formare te stesso. Educare non è solo un'azione rivolta all'altro ma anche rivolta verso sé stessi, educando puoi cambiare te stesso.

### **LO SCIVOLO E L'ATTRITO**

ATTRITO= porre resistenza ad un corpo

SCIVOLO= lasciare un corpo libero di cadere

L'educazione ha il compito di fare delle scelte educative in base al contesto sociale e all'epoca nella quale avviene.

- Vi sono state delle epoche molto autoritarie (dittature ecc.) nel quale vi era un regime oppressivo e a sua volta anche le modalità educative lo erano; il rischio è che i soggetti invece di essere esaltati o aiutati venivano distrutti.  
In realtà ciò che si chiede alla PEDAGOGIA è di AGIRE come SCIVOLO in modo da ricordare il rispetto per la persona, facilitare i percorsi volti all'AUTONOMIA della persona (libertà) e quindi TOGLIERE I FRENI.
- Al contrario vi sono epoche come la nostra nel quale alla PEDAGOGIA viene richiesto di svolgere il ruolo di ATTRITO, ovvero di freno, poiché ci troviamo in un contesto lascivo e permissivo in cui le regole vengo trasgredite.

→ Quindi possiamo affermare che l'EDUCAZIONE ha il difficile compito di COSTRUZIONE di EQUILIBRI, in quanto non può essere o sempre scivolo o sempre attrito.

→ L'EDUCAZIONE è sempre scegliere tra alternative spesso OPPOSTE.

**“L'EDUCAZIONE È UNA SCELTA PONDERATA E RESPONSABILE TRA ALTERNATIVE OPPOSTE (BIPOLARI)”**

→ Alla pedagogia dell'educazione, spesso viene richiesto di andare anche contro corrente rispetto alla società nella quale si sviluppa. Per questo possiamo dire che la pedagogia e quindi l'educazione sono SAPERI SCOMODI in base all'onnipotenza della cultura dell'epoca.

Ma un buon educatore è paziente e riesce a portare avanti il proprio lavoro anche dovendo fare delle scelte contrarie rispetto a ciò che va per la maggiore. (buoni educatori se si è sempre incerti sulle scelte)

**“SCOMODA PEDAGOGIA, SE È PEDAGOGIA  
ESIGENTE EDUCAZIONE, SE È EDUCAZIONE”**

= non si hanno mai delle risposte certe e non ci si accontenta mai.

→ L'educazione è un sapere critico dinnanzi alle cose poiché cerca di generare un cambiamento (=scomodo)

Ogni soggetto educa in base all'IDEA DI UOMO che ha in mente, quindi quando facciamo delle scelte, scegliamo in base all'idea di persona che ognuno ha.

~ IDEA DI EDUCAZIONE = IDEA DI UOMO e del suo DESTINO (= se educare è una scelta educiamo in base alla nostra visione dell'essere umano)

L'APPROPRIAZIONE DI SÉ

Ripescando citazioni antiche usate anche da Socrate ce ne tornano in particolare due alla mente:

- DIVENTA CIO' CHE SEI (tempio di Apollo a Delfi)
- CONOSCI TE STESSO

Queste citazioni se esaminate in senso profondo ci esortano a diventare uomini in senso pieno e profondo attraverso un percorso di APPROPRIAZIONE DEL SÉ che solo l'educazione può favorire. Inoltre, analizzando queste esortazioni troviamo conferma nel significato etimologico della parola EDUCARE ovvero EX-DUCERE (trarre fuori) → il bambino fin dall'inizio è qualcosa.

In passato, si vedeva il soggetto come un “legno storto”, il quale anche provando in vari modi non si poteva raddrizzare (Kant). Questa metafora prendeva accezione negativa poiché bisognava accettare la realtà umana come imperfetta.

Ma analizzandola ai giorni nostri possiamo aggiungere che è una fortuna che non siamo tutti uguali e perfetti e non si deve cambiare nessuno nel tentativo di "raddrizzarlo" e quindi renderlo diverso da ciò che è.

**"se non potete essere un alto abete sulla vetta del monte, siate un cespuglio nella valle, ma siate il miglior piccolo cespuglio sulla sponda del ruscello"**

(Malloch)

In questo senso possiamo aggiungere un'altra citazione di A. Erbetta "se l'educazione fosse solo educazione, noi saremmo solo quel che di noi fa l'educazione, in realtà noi siamo il rapporto che c'è tra noi e l'educazione" → quello che noi siamo o diventeremo non è mai solo dato dalla nostra volontà o solo dall'esperienza educativa.

→ siamo il frutto di come abbiamo INTERIORIZZATO L'EDUCAZIONE CHE CI È STATA PROPOSTA (= non siamo soggetti passivi davanti all'educazione ma attivi).

### **OGGI L'EDUCAZIONE STA MORENDO?**

Possiamo certamente dire che con la nostra epoca l'educazione si sta indebolendo e ci si crede poco.

Vi sono due correnti di pensiero che rispondono a questo quesito:

- ⇒ Da un lato troviamo chi pensa che siamo arrivati ALLA FINE DELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE: impossibile educare e si possono solo lasciare le tracce del passato
- ⇒ Dall'altro troviamo chi crede che L'AVVENTURA DELLA STORIA DELL'EDUCAZIONE SIA SOLO ALL'INIZIO: credono di poter sperare e trasmettere speranza

Ma ciò che possiamo dire con assoluta certezza è che "ESSERE EDUCATI NON È PIÙ DI MODA".

Le cause sono:

- Mostrarsi educati sa di vecchio; apparire ben educati timore di essere giudicati superati e poco "vincenti"
- La terminologia dell'educazione risulta vecchia e vaga; troppo umanistica e poco scientifica
- Causa principale: NON PIACE ESSERE EDUCATI perché coincide con la dipendenza dall'altro e quindi con la limitazione dell'autonomia.

Slogan del 68': NÉ PADRI, NÉ MAESTRI

Con questo slogan l'intenzione era smuovere due grandi critiche:

1. CRITICA ALL'AUTORITARISMO: annientato il principio di autorità, chi è più grande è in grado di trasmettere qualcosa alle altre generazioni.  
Oggi questo fattore, però è degenerato poiché spesso i genitori, si pongono allo stesso livello dei figli (come amici) non esercitando la propria autorità.  
RISCHIO: annullamento del principio di autorità e soggetti lasciati in balia di sé stessi.
2. CRITICA ALL'ASSIMETRIA DELLA RELAZIONE EDUCATIVA: parità tra educatore ed educando  
RISCHIO: si confonde la libertà dell'educando e l'educatore si trova in un continuo rapporto di negoziazione sull'accettazione o il rifiuto di ciò che propone.

Il rifiuto dei padri e dei maestri può avvenire solo se questi sono stati presenti ed hanno potuto lasciare delle solide basi nella nostra vita; se così non fosse e quindi si è convinti di poter lasciare crescere i bambini senza figure di riferimento, queste, verranno sostituite da altre (mass media, mode, ecc.) che imporranno norme e modelli fin a sé stessi.

### EDUCARE UN VERBO ALL'INFINITO

Il concetto di educazione viene declinato all'infinito perché nasce con noi e continua finché non smettiamo di esistere. → siamo sempre soggetti educabili anche se in diverse forme, perché siamo segnati da nuove conoscenze che ci impongono di EDUCARE E ESSERE EDUCATI.

IL TERMINE DEL PROCESSO DELL'EDUCAZIONE (LA FINE) È ANCHE LO SCOPO STESSO DI QUESTO (IL FINE):

- USCITA DALLA DIPENDENZA DELL'ADULTO: essere indipendenti e autonomi, in grado di prendere in mano la propria vita
- USCITA DELL'ADULTO EDUCATORE (ABBANDONO):
  - FINE DEL LAVORO EDUCATIVO: separazione
  - FINE DELL'EDUCAZIONE: abbiamo lavorato bene e gli educatori possono lasciarci. Inizio di un altro intervento educativo.

→ ATTO EDUCATIVO: INFINITO

→ PROCESSI EDUCATIVI: TANTI E FINITI

### LA RESPONSABILITÀ DELL'EDUCATORE

ES: il piccolo principe e la sua rosa, fa di tutto per proteggerla e accudirla, si sente responsabile di essa.

EDUCATORE: deve prendersi cura di tutte le rose che incontrerà.

Consiglio → VIVERE GLI INCONTRI EDUCATIVI, OGNUNO, COME SE FOSSE IL PRIMO (non cadere in meccanismi di stanchezza e abitudine)

→ VIVERE OGNI INCONTRO COME SE FOSSE: IL PRIMO, L'UNICO E L'ULTIMO → IN MODO SPECIALE.

## CAP. 4: LAVORARE INSIEME PER EDUCARE: IL VALORE DEL GRUPPO.

### IL LAVORO DI GRUPPO COME RISORSA

IN TERMINI PROFESSIONALI: il lavoro di gruppo è un'importante risorsa perché favorisce la collaborazione tra esperti di diversi settori ma anche tra professionisti di una stessa disciplina, che offrono prospettive diverse e soluzioni differenti.

Il dialogo e l'integrazione tra diverse prospettive è indispensabile per l'avvicinamento all'educazione che è diventata sempre più complessa e sfumata.

IN TERMINI PERSONALI: rappresenta un fondamentale contesto relazionale che protegge dal rischio di ISOLAMENTO.

L'attitudine al lavorare insieme costituisce una risposta al fatto che le nostre esistenze assumono in modo sempre più rilevante connotazioni individualistiche.

## TRACCE DI COLLEGIALITÀ: UNO SGUARDO A TUTTI I CONTESTI EDUCATIVI

Nei servizi educativi il lavoro di rete è sempre più una missione condivisa, che caratterizza il lavoro tra servizi ma anche dei servizi stessi.

I servizi educativi sono fortemente interessati al lavoro in gruppo e quindi alla collaborazione poiché i luoghi e le esperienze educative sono un insieme di persone e relazioni e quindi non sono fatte per un approccio individualistico.

Nei contesti formativi il lavoro in TEAM è ormai consolidato → la creazione di questi contesti favorisce una cultura di apprendimento continuo e di condivisione delle conoscenze.

Nel contesto scolastico il lavoro di gruppo si manifesta in differenti modi, ad esempio nella scuola dell'infanzia la collegialità è un ottimo modo per promuovere sia la progettazione degli interventi che la qualità del contesto personale. Mentre salendo di grado il lavoro di gruppo comincia a venire meno.

## IL LAVORO DI ÉQUIPE, NELLA LOGICA DELLA CORRESPONSABILITÀ EDUCATIVA

LAVORO DI ÉQUIPE → strategia di lavoro che vede l'integrazione di professionisti che affrontano sfide e che si pongono obiettivi comuni, operando in gruppo.

- Stimola e rende più efficace il raggiungimento degli obiettivi prefissati poiché permette la condivisione di saperi, idee e ciascuna persona mette a disposizione le proprie competenze e conoscenze professionali. → DA SOLI NON SI RAGGIUNGEBBE LA STESSA QUALITÀ E QUANTITÀ DEI RISULTATI.
- Costituisce un contesto di tutela e di protezione: professionista praticando il lavoro educativo è sottoposto ad una elevata esposizione e responsabilità, rischiando di sentirsi isolato, fragile e sconfortato → SINDROME DI BURNOUT: SENSAZIONE DI SENTIRSI CONSUMATI E BRUCIATI (depressione fino a esaurimento). Attraverso il lavoro di équipe il professionista può condividere la responsabilità oppressante e trovare altre risposte rispetto alle richieste dell'utenza.
- Le informazioni che ciascun individuo ha a disposizione vengono riconosciute e integrate e ciò rende più efficace l'operato.
- L'attenzione non va posta solo sull'obiettivo da raggiungere ma anche sul processo che si attua per far sì che ciò avvenga → i cambiamenti e i successi realizzati durante questo processo non sono determinati solo dal traguardo ma anche da ciò che si è maturato.
- Il lavoro di gruppo NON è MAI né SCONTATO né SPONTANEO → si impara a lavorare in équipe lavorando in équipe.
- Affinché il gruppo possa realizzarsi deve mettere in atto sia comportamenti orientati al compito sia comportamenti orientati alle relazioni → dedicare tempo sia alla realizzazione degli obiettivi che alla cura delle relazioni.

## IL VALORE DEL GRUPPO NELLA REALIZZAZIONE DEL COMPITO

- Quando nel gruppo si lavora insieme viene sviluppata una maggiore ed efficiente capacità di PROBLEM SOLVING.
- Ciò che deve rimanere come criterio fondamentale del gruppo per il suo funzionamento è l'efficacia ossia la realizzazione di interventi effettivi, pertinenti e significativi.
- Lavorare insieme non significa negare l'importanza del lavoro individuale anzi vuol dire mediare tra libertà individuale e progettualità condivisa.
- Lavorare insieme è sia ottenere dei risultati che costruire relazioni e significati. → due componenti coesistenti COGNITIVO-DECISIONALE e EMOTIVO-AFFETTIVA.

## IL PIANO DELLE RELAZIONI: QUALI SONO I BISOGNI CHE LE PERSONE MANIFESTANO ALL'INTERNO DEL GRUPPO?

- Il bisogno di appartenenza e di riconoscimento sono caratteristiche che l'individuo porta all'interno del gruppo → gruppo: contesto di "rispecchiamento", l'individuo traccia i contorni del SÉ, apprendendo aspetti della propria personalità ed esprimendo la sua unicità.
- Il gruppo muove questioni di tipo identitario poiché l'io si scopre e si relaziona.
- Questo processo può essere sia positivo che negativo → gruppo che non funziona mette in atto atteggiamenti di disconferma che possono distruggere l'autostima e l'autonomia dell'individuo → desiderio non corrisposto di riconoscimento pericoloso per l'identità.
- Avere cura delle relazioni → il gruppo deve essere un'occasione di riconferma, di riconoscimento della propria diversità e accoglienza delle differenze → i soggetti che ne fanno parte devono essere liberi di esprimere i propri bisogni e i propri desideri imparando ad "auto rivelarsi"
- L'attenzione alla diversità è un principio fondamentale per rendere il gruppo coeso e relazionale.
- Solo attraverso la collaborazione di tutti i membri il problema affrontato o l'obiettivo raggiunto sarà l'espressione di lavoro di gruppo.

## DIVENTARE UN GRUPPO: UNA SFIDA FORMATIVA

- ~ Nonostante l'idea di lavorare in gruppo sia sempre più diffusa non in tutti gli ambiti è ben accolta a causa di tensioni e contrapposizioni tra colleghi → lavorare in équipe vuol dire portare opinioni, valori e orientamenti diversi.
- ~ TEAM BUILDING → processo di costruzione del gruppo, sforzo che si attua per superare le tensioni e le resistenze tra colleghi e costruire il gruppo.
- ~ Il lavoro di gruppo non è una competenza innata, ma al contrario è una **COMPETENZA DA SVILUPPARE**.
- ~ Il **CONFRONTO** che si presenta tra i soggetti deve essere visto come **OCCASIONE FORMATIVA** per imparare a conoscere i propri limiti e le proprie competenze → riuscire a stabilire i confini del proprio ruolo è un traguardo importante per stare nel gruppo e avviare il processo di co-progettazione.
- ~ Altrettanto importante è la **LOGICA della COMPLEMENTARITÀ** → essere consapevoli del contributo che ciascuno può portare scambiando e diffondendo le proprie conoscenze in modo da sviluppare un **APPRENDIMENTO CONDIVISO**.
- ~ Disponibilità all'**ASCOLTO** → solo attraverso l'ascolto si può imparare a collaborare, non si può affermare solo la propria verità.
- ~ Gli stessi **CONFLITTI** possono essere un'occasione per formare le persone alla capacità di confronto, proprio attraverso questi momenti critici nasce la possibilità di cambiare le proprie idee, rendendo il lavoro di gruppo un processo di **RICERCA, APPRENDIMENTO E TRASFORMAZIONE**. → **COFLITTO COME PERICOLO O OPPORTUNITÀ**

## TRAIETTORIE PER IL CONSOLIDAMENTO DEL GRUPPO DI LAVORO

Le disposizioni da coltivare per creare una cultura della condivisione e del confronto sono 4:

1. **FIDUCIA NEGLI ALTRI E NEL GRUPPO** → condizione fondamentale per il funzionamento del gruppo. Fondamentale per creare una reale condivisione del sapere, poiché mette gli altri nella condizione di condividere con gli altri le conoscenze, informazioni, le competenze favorendo l'apprendimento. Il proprio lavoro è correlato a quello altrui in modo da generare un'azione condivisa e comune.
2. **APERTURA AL CAMBIAMENTO** → caratteristica fondamentale per generare apprendimento nel gruppo. Il professionista deve contemplare il cambiamento non solo del destinatario dell'intervento ma anche di sé stesso.

3. **RESPONSABILITÀ** → motore della collaborazione. L'assunzione di responsabilità è una condizione fondamentale per raggiungere l'obiettivo condiviso. Il lavoro di gruppo non deve essere un alibi alle proprie responsabilità.  
Inoltre, la responsabilità in gruppo può essere anche letta come **AVERE CURA DEL GRUPPO** in quanto tale → ovvero lavorare per far crescere il gruppo, accogliendo le diversità e avendo cura sia delle relazioni interne che esterne al gruppo.
4. **ASSUNZIONE DI UNA POSTURA RIFLESSIVA** → imparare a vedere criticamente il proprio operato. Prima di criticare il lavoro altrui è bene che impari a criticare me stesso e impari a pormi delle domande sul mio operato.

### CAP.6: EDUCARE NEI SERVIZI

I servizi educativi per la prima infanzia vengono chiamati 0-6 anni, ma in realtà esistono anche altri tipi di servizi che sono chiamati 0-3 anni.

Esistono varie tipologie di questi servizi:

- **NIDI A TEMPO PIENO O PARZIALE:** sono i più diffusi e quelli che conosciamo meglio.
  - **MICRONIDI:** sono dei nidi che ospitano pochi bambini
  - **NIDI IN OSPEDALE:** si trovano in reparti che curano delle patologie croniche, all'interno dei quali ci sono delle maestre che si occupano dei bambini.
  - **SEZIONE PRIMAVERA:** questi non sono né scuole dell'infanzia né nidi, ma si trovano in mezzo ovvero accolgono bambini dai 2 ai 3 anni ed hanno una durata di un anno.
  - **TEMPI PER LE FAMIGLIE:** è un servizio che accoglie il bambino con i genitori. Hanno orari flessibili e non è aperto tutto il giorno. È gestito da educatrici, di solito sono in due e costruiscono attività per il bambino e per i genitori.
  - **TAGESMUTTER:** (mamma di giorno) è una figura femminile che accoglie in casa dai 3 ai 5 bambini. Ha degli orari flessibili e vengono accordati con le famiglie in base alle necessità. Il rapporto viene regolato da un contratto privato, e la donna non ha gli stessi vincoli del nido, poiché deve solo avere elementi base per la sicurezza sociosanitaria. Per svolgere questo ruolo non è necessaria la laurea ma bisogna seguire un corso.  
Queste spesso hanno anch'esse dei figli (0-3anni) che staranno a casa con gli altri bambini.
- In Italia i primi servizi 0-3 anni sono nati negli anni 70' per andare in contro ad un **BISOGNO**. Proprio in quegli anni le donne cominciano a farsi strada nel mondo del lavoro e quindi c'è stata la necessità di avere dei servizi per il **SOSTEGNO FEMMINILE**, infatti nascono come **SERVIZI per le MAMME e NON per i BAMBINI**.
- Ciò che si cerca di fare oggi è proprio di spostare l'attenzione di questi servizi che devono essere improntati per il **BENE del BAMBINO**. → **NIDO NON COME NECESSITÀ PER LA MAMMA MA COME OPPORTUNITÀ PER I BAMBINI**.
- Prima per poter lavorare nei nidi non occorre avere alcun tipo di laurea, infatti vi lavoravano donne di buona volontà che volevano occuparsi della cura e dell'accudimento dei bambini.  
→ Oggi invece il nido è un servizio di **PARITÀ**. All'interno vi sono le **EDUCATRICI** (laureate in scienze dell'educazione) che si prendono cura degli spazi, tempi, psicologia del bambino conoscendo ciò che devono affrontare.
- Questo cambiamento è avvenuto perché scegliere di portare un bambino al nido deve essere appunto una scelta sia perché i genitori devono lavorare sia per poter **CONDIVIDERE LA CURA DEL BAMBINO**.  
(Se prima le donne che diventavano mamme erano circondate dagli affetti familiari come mamme, zie etc. oggi non è più così quindi queste donne si sentono sole di fronte a questo difficile compito quindi questi servizi si sono posti come obiettivo anche l'aiuto verso i genitori).

- Il nido è quindi un'OPPORTUNITÀ EDUCATIVA per i BAMBINI: nel corso degli anni e degli studi si è capito che il bambino già molto piccolo è in grado di socializzare e che il contatto con altri bambini è ciò di cui necessita per stare bene.  
Il contatto esclusivo con gli adulti, è dannoso poiché quando entrerà nella scuola dell'infanzia si vedranno le difficoltà di socializzazione → diventano molto "egocentrici" perché hanno sempre ottenuto ciò che volevano. IN QUESTO SENSO IL BAMBINO HA PIU' BISOGNO DEL NIDO CHE DI UN ADULTO.
- Il nido inoltre, viene visto come LABORATORIO DI RICERCA, perché ci aiuta a conoscere i bambini e le loro varie fasi di sviluppo. Se prima erano visti solo come SOGGETTI da ACCUDIRE, oggi vengono visti come SOGGETTI ATTIVI, CONSAPEVOLI E COMPETENTI.
- TEMA DELL'INSERIMENTO-AMBIENTAMENTO:
  - All'inizio veniva chiamata FASE del DISTACCO: veniva considerata traumatica per il bambino e per la mamma e si pensava che il bambino la vivesse come un ABBANDONO.
  - Facendo delle ricerche siamo passati alla FASE dell'INSERIMENTO: il bambino viene aiutato ad inserirsi in un nuovo contesto
  - Oggi invece prende il nome di FASE di AMBIENTAMENTO: il bambino se aiutato può ambientarsi ovunque.  
Sicuramente la prima reazione del bambino quando saluta la mamma è quella di piangere e urlare ma quando va via il bambino gioca e capisce di essere in un ambiente accogliente e stimolante.  
Questa fase è di ambientamento anche per la MAMMA che se riesce a superare questa fase starà meglio sia lei che il bambino. Se al momento del saluto il bambino vede la mamma che piange è triste e angosciato e interiorizza questo momento come DRAMMATICO.
- I servizi 0-3 sono molto importanti per:
  - Imparare a capire cosa sono i bambini e quali sono le loro risorse
  - I bambini vengono considerati soggetti ATTIVI e COMPETENTI
- Lavorare con un bambino che non possiede un linguaggio vuol dire:
  - Essere capaci di decifrare il linguaggio corporeo, stimoli sensoriali, e quindi lavorare con i bambini e con i genitori per arrivare all'AUTONOMIA del bambino.
  - Richiesta di capacità enormi da parte dell'educatore: RIFLESSIVE, RAZIONALI E DI ANALISI.
  - Avere cura anche e soprattutto dell'ALLESTIMENTO: nulla deve essere casuale in modo che i bambini percepiscano lo spazio attraverso la gestione sensoriale.
  - Lavorare in gruppo
  - UN EDUCATRICE DI NIDO NON È EDUCATRICE SOLO DEL BAMBINO MA ANCHE DEI GENITORI.

### LE PRATICHE E LA QUOTIDIANITÀ EDUCATIVA

I servizi 0-3 vengono organizzati in base ai ritmi e alle esigenze del bambino, infatti è l'adulto che costruisce l'ambiente per soddisfare questi bisogni. La loro tipicità è data dal fatto che la QUOTIDIANITÀ È PENSATA IN OGNI SUO ASPETTO.

In un nido sono previsti dei momenti scanditi e soprattutto spazi e tempi esaltano questo PROGETTO EDUCATIVO.

La strutturazione degli spazi e gli stessi arredi sono l'espressione della PROPOSTA EDUCATIVA e dell'IDEA DI BAMBINO che gli educatori sviluppano.

- ~ GLI AMBIENTI sono riconoscibili e accessibili facilmente, ricchi di materiali sia polifunzionali che intimi → costruiti ad hoc per il bambino in modo che abbiano modo di sperimentare e fare esperienze in autonomia.

Infatti, uno degli obiettivi principali di questi servizi è L'AUTONOMIA DEL BAMBINO → questo non accade per via di un progetto didattico, ma attraverso il lavoro sugli spazi in modo che il bambino possa imparare tutti i giorni ad essere autonomo → È LO SPAZIO CHE FA IMPARARE IL BAMBINO.

I MATERIALI: nel corso degli anni si sono effettuate ricerche che hanno evidenziato come alcuni tipi di materiali suggeriscano al bambino azioni e attività diverse. La loro predisposizione e proposta non è pertanto causale ma pensata per la costruzione del contesto quotidiano di vita al nido

- ~ I TEMPI: la progettazione dei tempi deve essere intenzionale ovvero una ROUTINE, cioè momenti che si ripetono di giorno in giorno (= riti ricorrenti).  
Devono essere delle ABITUDINI che danno sicurezza al bambino attraverso gesti e non parole.

In questo modo il bambino è tranquillo perché riesce a prevedere ciò che accade dopo. È anche giusto inserire esperienze nuove ma queste devono essere integrate in RITIMI RIPETITIVI → i bambini hanno bisogno di controllare cosa accade perché il mondo è ancora nuovo inoltre, si trovano in un ambiente estraneo che tanto più è stabile più il bambino si trova meglio e al sicuro.

Oggi si cerca di andare verso un'idea di curriculum in cui CURA, EDUCAZIONE, RELAZIONI E APPRENDIMENTI siano CONNESSI E INTEGRATI, lasciando da parte l'idea che sia solo dedicato alla cura e alla relazione fisica e emotiva del bambino.

I nidi sono dei contesti in cui si trascorrono giornate educative sensate e rispondenti alle diverse fasi evolutive dei bambini. Sono contesti di esperienze significative, caratterizzate da naturalezza e familiarità ma anche da un alternarsi di eventi che delimitano il progetto educativo.

### I SERVIZI EDUCATIVI PER GLI ADOLESCENTI

*Dall'animazione sociale territoriale ai servizi educativi.*

Possiamo affermare che l'animazione sociale territoriale è stata per diverso tempo la principale forma di intervento di politiche sociali rivolte alla popolazione giovanile, in quanto attività orientata alla promozione dei soggetti e alla loro valorizzazione sociale.

In Italia nasce il contesto dell'animazione sociale tra gli anni 60' e 70' dove vi sono state nuove interpretazioni pedagogiche che hanno visto nell'educazione lo strumento per il riscatto dei soggetti più deboli.

Proprio in questi anni nascono i primi movimenti studenteschi: occupazione delle scuole, scioperi, partiti politici, gruppi musicali etc., da questo contesto nasce l'idea che sia giusto che i giovani si aggregino. → SERVIZI SOCIALI PER ADOLESCENTI.

Dall'idea di aggregarsi per divertimento si passa a un'idea di SERVIZI e PROGETTI per soddisfare i loro BISOGNI. Infatti, a partire dagli anni 80' nascono le prime COMUNITA' di RECUPERO per fronteggiare l'emergenza dovuta alla MARGINALITÀ, DEVIAZA, DISAGIO E TOSSICODIPENDENZA. Queste si posero come obiettivo non più solo la promozione socioculturale ma anche una funzione CONTENITIVA del rischio di assunzione di condotte sociali problematiche.

Le regioni maggiormente protagoniste di questo passaggio furono il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia Romagna, i capoluoghi di queste regioni divennero dei laboratori sociali che permisero la nascita e la sperimentazione dei primi Centri Giovani che assunsero una funzione anche educativa.

Gli anni 90' furono anni di espansione della progettualità territoriale con finalità educative e di prevenzione del disagio.

Infatti, nel luglio 1991 venne emanata la legge 216 che prevedeva la creazione di un fondo destinato a *"fronteggiare il rischio del coinvolgimento di minori in attività criminose"*

E poi, venne emanata la legge 285 del settembre del 1997 che istituiva il Fondo Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza *"finalizzato alla realizzazione di interventi a livello nazionale, per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza"* → prima e unica legge che ha dato uno sguardo nazionale per aprire servizi alle persone.

## LE TIPOLOGIE DI SERVIZI EDUCATIVI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

Le tipologie di servizi dedicate alla fascia preadolescenziale, adolescenziale e giovanile comprendono aree di intervento e finalità piuttosto differenti.

Possiamo distinguere 3 grandi aree di intervento:

1. **PROMOZIONE DEL BENESSERE E DELL'ORIENTAMENTO DEGLI ADOLESCENTI:** sono centri e spazi che offrono agli adolescenti attività finalizzate alla costruzione di percorsi di partecipazione sociale e di informazione e orientamento. Fanno parte dell'area della prevenzione e della "normalità". Ne fanno parte:
  - **CENTRI DI AGGREGAZIONE:** funzione di tipo promozionale e di orientamento in virtù delle trasformazioni territoriali e di cambiamenti relativi alle esperienze di gruppo adolescenziali. Lavorano su obiettivi educativi e formativi di carattere promozionale rivolte sia ai singoli che ai gruppi. In questi ultimi anni chi lavora al loro interno deve essere laureato al corso di scienze dell'educazione. Funzionano come luoghi a bassa soglia di accesso e sono rivolti a ragazzi tra i 14 e i 21 anni. Le attività vengono progettate in funzione delle tipologie di utenza e delle caratteristiche dei gruppi. L'offerta formativa varia in base alle caratteristiche socioculturali presenti sul territorio e risponde ai bisogni dei singoli o dei gruppi che vivono in quella zona. L'uso degli spazi è destrutturato e in continuo cambiamento rispetto alle esigenze che si presentano, su cui impostare un lavoro di condivisione e di regole e codici d'uso. Anche le programmazioni delle attività sono soggette a continui cambiamenti poiché dipendono dall'affluenza.
  - **ORATORI:** la trasformazione e l'evoluzione di questi luoghi ha portato ad un impegno educativo sempre più professionale. Al suo interno si è sviluppata una forte attenzione alla formazione giovanile che vengono coinvolti nella gestione diretta delle attività ludico-educative (animatori) e anche una disponibilità di fare rete con altre agenzie per la realizzazione di percorsi di promozione del benessere e prevenzione del disagio.
  - **INFORMAGIOVANI E CENTRI PER L'ORIENTAMENTO:** la funzione prevalente è relativa all'accoglienza e a mettere a disposizione documentazioni, guide, banche dati, notizie etc. utili per avere informazioni su tematiche di interesse. Un'altra importante funzione è quella di creare una rete di rapporti e di canali utili per la comunicazione con altri enti. Gli obiettivi sono l'accompagnamento alla conoscenza e l'approfondimento delle opportunità esistenti.

Dal punto di vista pedagogico la finalità educativa è data dalla promozione di processi autonomi e di indipendenza.

2. **SERVIZI PER LA PREVENZIONE DEL DISAGIO E DELLA DEVIANZA:** sono servizi educativi le cui finalità sono definite per contrastare l'assunzione di comportamenti a rischio che possono diventare devianti da parte di gruppi o di singoli adolescenti che attraversano un periodo di disagio o che vivono in contesti socioculturali ed economici sfavorevoli.

Sono progetti informali che svolgono un ruolo di prevenzione.

- **EDUCATIVA DI STRADA:** esercita da un lato una forma di controllo sociale del territorio rispetto ai gruppi spontanei di adolescenti che possono avere comportamenti dannosi per la comunità e dall'altro potenzia le risorse territoriali grazie all'apertura di canali comunicativi.

L'intervento si compone in 5 fasi:

**MAPPATURA** → definizione del territorio d'intervento

**AGGANCIO** → scelta di avvicinarsi ad un gruppo presentandomi come educatore interessato a conoscere i ragazzi che vivono nella zona

**CONSOLIDAMENTO** → approfondimento della conoscenza del gruppo, ascolto i bisogni e le visioni del mondo

**PROGETTUALITÀ** → porto i ragazzi a elaborare il loro potenziale propositivo rispetto al territorio facendoli riconoscere come portatori di idee legittime e costruttive.

**CONGEDO DEL GRUPPO** → distacco del gruppo visto come atto educativo e formativo facendo riconoscere al gruppo la sua capacità di scelta e di azione autonoma.

- **CENTRI DIURNI E SERVIZI EDUCATIVI DI GRUPPO:** offre uno spazio di incontro a ragazzi che hanno delle fragilità e delle difficoltà in ambiti diversi. Si aiuta a farli relazionare e a soddisfare i loro bisogni.

Hanno come finalità la prevenzione degli abbandoni scolastici, il supporto dei minori e delle famiglie con difficoltà e la prevenzione delle condotte a rischio di devianza.

3. **SERVIZI EDUCATIVI NELL'AMBITO DELLA GIUSTIZIA MINORILE E DALLA TUTELA MINORI:** servizi che predispongono azioni rivolte a adolescenti nell'ambito della tutela minori. Collaborano con i Servizi Sociali e con il Tribunale dei Minori. Svolgono una funzione educativa rivolta alle famiglie dei soggetti con percorsi penali.

- **CPA (CENTRI DI PRIMA ACCOGLIENZA):** sono rivolti ai minori sotto procedimento penale. Hanno già avuto una condanna per reato che però non è gravissima e quindi non viene data la reclusione

- **USSM (UFFICI DI SERVIZIO SOCIALE PER MINORENNI):** sono rivolti a minori che hanno scontato una pena e si cerca di reinserirli socialmente attuando dei progetti. Sono servizi che si appoggiano a cooperative che operano a stretto contatto con aziende in cui poter mandare i minori per farli lavorare.

- **COMUNITÀ EDUCATIVE O SERVIZI SEMI RESIDENZIALI:** si pongono due grandi obiettivi da un lato fornire un ambiente relazionale adeguato in cui hanno delle persone adulte equilibrate come esempio da seguire e dall'altro fornire processi volti all'autonomia futura, attraverso il potenziamento di fattori individuali di promozione dell'autonomia e dell'uscita dalla comunità.

I servizi semiresidenziali invece offrono uno spazio extra familiare nel quale vengono aiutati in un percorso di crescita senza però essere allontanati totalmente dalla famiglia. Vengono chiamati Gruppi appartamento nel quale gli adolescenti possono trascorrere del tempo dopo la scuola o il lavoro per poi la sera tornare a casa.

Ha come obiettivo il consolidamento di competenze sociali e affettive per adolescenti fragili che hanno alle spalle difficoltà in famiglia, allo stesso tempo aiutano anche la famiglia verso un percorso di consapevolezza sulle dimensioni di cura dei figli.

Tra gli obiettivi si pongono di far tornare il soggetto nel contesto familiare di appartenenza.

- **EDUCATIVA DOMICILIARE:** soprattutto destinato alla fascia di seconda infanzia e preadolescenza. È realizzato dai Servizi Sociali nelle situazioni di difficoltà familiare per le situazioni di disagio dei bambini manifestate in contesti extra familiari. Questo disagio può essere sia cognitivo che affettivo e potrebbe portare rischi sia relazionali che di benessere psichico. È l'educatore che va a casa dei soggetti e cerca di cambiare le dinamiche relazionali e l'organizzazione familiare affinché scompaiano i rischi e si crei un percorso di crescita equilibrato e funzionale.

## CAP.7: LA RELAZIONE EDUCATIVA: STRUMENTO PRIVILEGIATO DEL FARE EDUCAZIONE

### **LA RELAZIONE**

- ~ Il significato del termine relazione presuppone una relazione tra due o più elementi.
- ~ Passando allo specifico delle **RELAZIONI UMANE** implica un processo che favorisca un rapporto tra due o più persone. La relazione umana riconosce la persona come elemento centrale di un percorso che ha come riconoscimento **L'ALTRO SÉ** con le sue differenze culturali e individuali. → attraverso la relazione ciascuno dei soggetti si arricchisce con le conoscenze dell'altro e si apre al vero senso dell'esistenza che è un CO-ESSERE e di conseguenza un CO-ESISTERE.
- ~ In questo processo di riconoscimento reciproco, ciascuno non teme di aprirsi all'altro per ciò che è → ne esce arricchito, migliorato e cambiato.
- ~ Riconoscere l'altro in quanto persona significa anche essere **RESPONSABILI** nei suoi confronti, di reciproca presa in carico poiché lo scambio può avvenire solo se esiste il rispetto dei ritmi, delle debolezze e delle potenzialità dell'altro.

### **LA RELAZIONE EDUCATIVA**

- Possiamo quindi dire che la relazione è uno strumento privilegiato per fare **EDUCAZIONE**.
- La relazione educativa infatti non è solo utile a promuovere la crescita dell'educando, ma implica anche il coinvolgimento reciproco.
- Dal punto di vista pedagogico, infatti, le relazioni interpersonali costituiscono il fondamento di qualsiasi processo formativo → consentono di costruire il proprio **SÉ**, distinguendosi dagli altri ma allo stesso tempo permettono di comunicare e interagire con lui.
- La relazione educativa → **PARTICOLARE LEGAME TRA EDUCANDO E EDUCATORE CHE SI CREA INEVITABILMENTE E ATTRAVERSO IL QUALE AVVIENE IL PROCESSO DI TRASMISSIONE CULTURALE E DI SOCIALIZZAZIONE** (Postic).
- Attraverso questa relazione diamo luogo alla costruzione del **NOI**.
- Un elemento fondamentale di questo rapporto è la **COMUNICAZIONE** e il **DIALOGO** → ogni relazione presuppone lo scambio verbale e l'uso del dialogo, poiché proprio questo ci indica il tipo di relazione che stiamo creando → attraverso l'uso della comunicazione entra anche il campo **EMOZIONALITÀ** che insieme al dialogo rappresentano gli strumenti privilegiati affinché la relazione educativa si realizzi e favorisca la crescita dell'**IO** interiore (= coinvolgimento affettivo-emotivo)
- Un'altra finalità della relazione educativa è la **CAPACITÀ DI APRIRSI ALLA SOCIETÀ** ovvero si mettono a disposizione gli strumenti affinché il soggetto possa stare meglio nella società e con gli altri → il dialogo non serve solo alle persone coinvolte nella relazione, ma anche agli altri, poiché i soggetti sperimentando buone relazioni avranno i mezzi per avere buone relazioni anche con gli altri.

## **LA RELAZIONE EDUCATIVA IN FAMIGLIA**

Il contesto familiare necessita di essere RISCOPRETO → come luogo di scelta responsabile.

La società critica in cui viviamo al giorno d'oggi offusca il ruolo e limita la legittimità di ogni scelta genitoriale. Questo porta ad un indebolimento dell'autorità educativa della famiglia e compromette anche le relazioni all'interno di questa; la famiglia diventa sempre meno capace di farsi carico di responsabilità e di oltrepassare i propri limiti per consentire ai figli di crescere e maturare nelle relazioni.

Questo accade perché ci troviamo di fronte ad un disconoscimento di diversità di ruoli tra giovani e adulti, che sono sempre più divisi poiché:

1. non credono più nell'utilità di scambiarsi conoscenze → irrigidimento delle relazioni e all'allontanamento da uno scambio intergenerazionale
2. in questo modo si impoverisce anche ciò che il singolo può trasmettere al contesto nel quale vive.

### **→ DECADIMENTO DEL SENSO DEI RAPORTI**

L'educazione in questo senso deve riscoprire l'importanza del FARE RELAZIONE, in ogni contesto e rimettere al centro LA FAMIGLIA come primo luogo di RELAZIONE EDUCATIVA.

### **LA RELAZIONE EDUCATIVA NEL CONTESTO SCOLASTICO**

Quello che oggi viene chiesto agli insegnanti/educatori non è solo la trasmissione dei saperi ma anche un ruolo educativo basato su altre competenze come quella emotiva, dell'ascolto reciproco, promozione delle emozioni etc. → non basta solo una preparazione culturale e didattica ma serve soprattutto il possesso di COMPETENZE COMUNICATIVE E RELAZIONALI che sollecitino a pretendere di più anche da sé stessi.

La relazione educativa nel contesto scolastico detta i comportamenti di ciascuno dei due soggetti che diventano allievo e maestro assegnando loro RUOLI DIFFERENTI ma di PARI IMPORTANZA → al contempo però la relazione educativa tra questi risulta ASSIMETRICA in quanto, l'educatore ha una maggiore maturità e esperienza rispetto all'allievo → ASSIMETRIA DI ESPERIENZA MA NON UMANA.

Anche l'educatore cambia e apprende ed è per questo motivo che questo tipo di relazione viene definita RECIPROCA.

L'EFFICACIA DELLA RELAZIONE EDUCATIVA si verifica anche per il fatto che all'interno della dimensione ASSIMETRICA, essa si caratterizzi come luogo di SCAMBIO, COLLABORAZIONE E COOPERAZIONE tra educatore e minore.

La scuola è così il contesto formativo nella quale si realizzano le relazioni educative più complesse e si perseguono le finalità formative e di istruzione che le rendono indispensabili.

Però, non tutte le relazioni sono efficaci per questo si richiede all'insegnante di valutare i suoi metodi di relazione e di mettersi in gioco non solo come soggetto DI cambiamento ma anche come soggetto AL cambiamento, e quindi quando necessario di modificare la qualità e la quantità dei suoi interventi.

Porre al centro la relazione educativa vuol dire superare il significato tradizionale tra insegnante e alunno, dove lo studente era visto in modo passivo, e vederlo come soggetto attivo che influisce sulle interazioni. → disponibilità degli insegnanti di rivedere criticamente i propri interventi.

FUNZIONE DEL DOCENTE → NECESSARIO SIA SAPERE DIDATTICO-CULTURALE CHE COMUNICATIVO-RELAZIONALE → MAGGIORE SPAZIO AGLI ASPETTI EMOTIVO-AFFETTIVI AFFINCHÉ LO STUDENTE SI SENTA COINVOLTO.

Compito fondamentale della scuola è quindi la promozione dei valori e favorire i processi di apprendimento che non è solo memorizzare ma è acquisire nuovi atteggiamenti e comportamenti → il soggetto attraverso l'apprendimento deve elaborare le proprie esperienze e modificare il proprio comportamento per adattarsi agli stimoli provenienti dall'esterno.

### **LA RELAZIONE EDUCATIVA INSEGNANTE ALUNNO**

- ❖ L'INSEGNANTE NON DEVE ASSUMERE UN RUOLO PRECONFEZIONATO NELLA RELAZIONE CON L'ALUNNO, MA DEVE ESSERE SÉ STESSO GESTENDO I PROPRI SENTIMENTI E AGENDO DI CONSEGUENZA.
- ❖ Deve cercare di creare un rapporto di FIDUCIA con l'alto, ma soprattutto deve saperlo ascoltare instaurando una RELAZIONE EMPATICA.
- ❖ Il veicolo privilegiato per un buon apprendimento è la COMUNICAZIONE.
- ❖ Uno dei fattori principali che condizionano l'apprendimento è LA MOTIVAZIONE → fornire stimoli emotivo-affettivi, incoraggiando, dando fiducia e sapendo rispettare i tempi altrui.
- ❖ L'insegnante deve inoltre, trovare una giusta METODOLOGIA per attirare l'attenzione degli alunni → facendo attenzione ai modi di presentare l'argomento, l'utilizzo del linguaggio etc. in modo da favorire l'apprendimento
- ❖ L'insegnante non deve avere modelli fissi a cui ispirarsi ma deve possedere differenti metodi da adottare in base alle esigenze degli alunni.
- ❖ Scopo principale → guidare lo studente verso un APPRENDIMENTO AUTONOMO.
- ❖ L'apprendimento deve anche essere SIGNIFICATIVO → partire dai loro interessi, dai loro bisogni formativi e dalla realtà culturale affinché il livello motivazionale e dell'interesse rimanga alto e favorisca l'apprendimento.
- ❖ Per rendere efficace il proprio metodo di insegnamento, l'insegnante deve mettersi continuamente in discussione e riflettere sui propri stili di insegnamento, auto valutandosi e osservando gli effetti sugli alunni.
- ❖ È in continuo aggiornamento perché l'insegnamento oltre a partire dalle proprie esperienze parte anche dalle esperienze che lo cambiano.

### **CAP.8: LA COMPETENZA EMOTIVA: UNA INDISPENSABILE RISORSA PROFESSIONALE**

#### **COGNIZIONE ED EMOZIONE: UNA DICOTOMIA OBSOLETA**

PLATONE E IL MITO DELLA BIGA ALATA → biga trascinata da due cavalli, uno bianco e uno nero, il condottiero deve trovare il modo di mediare e procedere nonostante i due cavalli predano direzioni opposte.

Platone ci dice che dobbiamo conquistare l'ANIMA RAZIONALE.

CONDOTTIERO= rappresenta una persona matura in grado di domarli

CAVALLO BIANCO= rappresenta la capacità di volere le cose e di perseguirle

CAVALLO NERO= rappresenta gli impulsi, le passioni, le emozioni e i desideri.

Sara più difficile domare il cavallo nero e questo ci dice che l'uomo deve domare i propri impulsi, solo in questo modo svilupperà l'ANIMA RAZIONALE.

- PENSIERO OCCIDENTALE: secondo la nostra cultura SAPERE (ragione) e SENTIRE (sentimenti) sono SEPARATI. In questo modo è stata posta una SCALA GERARCHICA in cui al primo posto è stato

messo il sapere mentre i sentimenti sono contrapposti a questo e sono visti come antagonisti dell'intelletto. Vi è quindi l'idea che la dimensione emozionale deve essere eliminata o nasconderla. Questo pensiero è stato ereditato dai tempi di Platone fino ad arrivare al 600' quando due grandi filosofi hanno "dominato" il secolo con il loro pensiero, Cartesio e Pascal.

CARTESIO → "COGITO ERGO SUM" → PENSO DUNQUE SONO → affermava che l'essere umano esiste in quanto essere razionale, capace di pensare tralasciando totalmente le emozioni.

PASCAL → "LE COEUR A SES RAISONS QUE LA RAISON NE CONNAIT POINT" → IL CUORE HA LE SUE RAGIONI CHE LA RAGIONE NON CONOSCE → affermava che non esisteva solo la ragione ma al contrario poneva importanza ai sentimenti.

Tra i due quello maggiormente ricordato dalla nostra cultura è proprio Cartesio.

- NEUROSCIENZE: per poter eliminare questo pensiero, ovvero che la ragione è importante mentre i sentimenti sono da eliminare, ci sono degli studi sempre più approfonditi che stanno dimostrando che i PROCESSI LOGICI e i PROCESSI EMOZIONALI interagiscono continuamente e sono INSEPARABILI. → EMOZIONI E SENTIMENTI COSTITUISCONO UNA PARTE DELL'INTELLIGENZA.
- PEDAGOGIA: la pedagogia invece sottolinea l'importanza della dimensione affettiva nel lavoro educativo e ci parla di UN'EDUCAZIONE DEI SENTIMENTI → nelle esperienze formative, le emozioni sono un elemento fondamentale poiché sono presenti ed ineliminabili e rappresentano un fattore che agevola l'apprendimento o lo ostacola (vanno di pari passo).
  - CLIMA EMOTIVO: in una relazione educativa è fondamentale costruire un clima di fiducia e stima reciproca in modo che la persona si lasci aiutare. La qualità emotiva della relazione educativa è uno dei principi fondamentali affinché l'apprendimento sia efficace.
  - COMPETENZA EMOTIVA: un altro aspetto fondamentale è che l'educatore possieda e maturi una competenza affettiva e empatica in modo da stabilire relazioni emotivamente significative.

### **LA MANCANZA DI COMPETENZA EMOTIVA E LE SUE CONSEGUENZE**

Non dare ascolto alla sfera emozionale produce effetti dannosi per noi e per chi ci sta intorno:

- Sul piano educativo, siamo formati all'intelletto e all'esercizio e le dimensioni emotive sono lasciate da parte.
- Non conoscendo il linguaggio dei sentimenti tendiamo a screditarlo e a tenerlo sotto il controllo della ragione
- Tendiamo a considerare le emozioni una questione privata dimenticandoci che la vita pubblica è piena di questi.

L'assenza di un'educazione emotiva si ripercuote su noi stessi:

- Non sappiamo dare ascolto a ciò che proviamo e non sappiamo definirlo
- Non riconosciamo il senso e il valore dei sentimenti "difficili", cercando solo di eliminarli senza coglierne il messaggio
- Non sappiamo esprimere le emozioni e non sappiamo gestirle quando sono particolarmente intense.

Le strategie che attuiamo per proteggerci dalla sfera emotiva provocano dei MECCANISMI DISFUNZIONALI:

- ~ **NEGAZIONE** delle **EMOZIONI**: negare un vissuto emotivo quando attorno a noi vi è una sorta di censura delle emozioni che le considera inaccettabili. → le reprimiamo e questo non fa che aumentare il potenziale distruttivo
- ~ **SIMULAZIONE/DISSIMULAZIONE** delle **EMOZIONI**: fare finta di provare o non provare delle emozioni per preservare la nostra immagine e cercare di adeguarsi alle regole imposte dal contesto nel quale ci troviamo. → inautenticità, incongruenza tra ciò che si è e ciò che si mostra di essere, a lungo andare insostenibile.
- ~ **STUMENTALIZZAZIONE** delle **EMOZIONI**: si cerca di provare determinate emozioni → manipolare le persone e indurle a comportarsi in un certo modo.

Ciò che sta alla base di questi meccanismi è la **SCISSIONE** tra emozioni **NEGATIVE** e **POSITIVE** che porta a due conseguenze:

1. Chiamandole negative i togliamo il diritto di provarle e esprimerle → cerchiamo di nasconderle anche se possono avere una funzione costruttiva
2. Le emozioni positive non hanno sempre buoni effetti poiché a volte anch'esse possono nascondere delle ombre. (es: l'affetto può nascondere il desiderio di possesso).

Ciò che possiamo affermare è che ci sono emozioni più piacevoli di altre ma in tutte si nasconde un potenziale negativo o positivo.

Chiamandole negative rischiamo di subirle passivamente e rimanerne vittime → continuando a sopprimerle si rischia che vengano fuori in modo incontrollato. → questo meccanismo viene chiamato **SEQUESTRO INCONTROLLATO**, l'emozione si impadronisce di noi.

Diventa vittima delle emozioni chi ne blocca il flusso e in questo modo ci ammaliamo.

Le emozioni devono scorrere, se questo non accade, ristagnano e creano degli ingorghi emozionali che portano il soggetto ad avvelenarsi.

LE EMOZIONI STAGNANTI SONO TOSSICHE.

### **ANALISI FENOMENOLOGICA DELLA VITA EMOTIVA**

(fenomenologia: descrivere le cose per come appaiono, fare un'analisi descrittiva).

Le **EMOZIONI** sono:

- ❖ **REAZIONI PSICOFISIOLOGICHE**: reazioni per facilitare l'adattamento all'ambiente e insorgono in relazione a uno stimolo o a un oggetto. → caratteristica fondamentale per la sopravvivenza, reazioni sia psichiche che fisiche.
- ❖ **EREDITARIE E UNIVERSALI**: appartengono al nostro essere ovvero fanno parte della nostra genetica → l'uomo in quanto tale **PROVA** le **EMOZIONI** = **UNIVERSALI** e **INEVITABILI**.
- ❖ **VARIAZIONI dello STATO D'ANIMO PASSEGGERE o IMPROVVISE**: al seguito di un imput provo una determinata emozione improvvisa, ma accadono nell'immediato e si esauriscono in breve tempo.

I **SENTIMENTI** sono:

- ✚ **ESPERIENZA** delle **EMOZIONI**: consapevolezza che abbiamo di queste, il frutto di come noi viviamo le emozioni. → dalle emozioni nascono sempre i sentimenti.
- ✚ **CONDIZIONATE CULTURALMENTE**: sono diversi nelle diverse culture e quindi socialmente condizionati.
- ✚ **INCLINAZIONI ABITUALI DEL SENTIRE E MAGGIORMENTE PERSISTENTI**: hanno una maggiore durata.

Al giorno d'oggi possiamo affermare che vi è una proliferazione di emozioni ma un progressivo inaridimento dei sentimenti. → eccesso di emozioni che colma un vuoto di sentimenti.

Per poter far fronte a questo problema bisogna legare la VITA EMOTIVA ai VALORI, domandandoci perché reagisco così? → perché va contro i miei valori e quindi lo traduco in un sentimento.

Ogni esperienza dei valori è resa possibile dalla nostra capacità affettiva.

### **EDUCARE LE EMOZIONI: TRACCE PER L'AUTO FORMAZIONE**

Galimberti studia le problematiche legate ai giovani e le loro condizioni e dice che uno dei maggiori problemi del loro disagio è l'ANALFABETISMO EMOTIVO → in assenza di un'educazione emozionale si fa fatica a riconoscere i propri sentimenti e quindi ne siamo sopraffatti. In assenza di un lessico adeguato riguardo alle emozioni tutto si riduce alle EMOTICONS.

La soluzione a questo secondo lui sta nella GAMMATICA EMOTIVA ovvero porsi delle domande per esprimere le emozioni:

1. COME MI SENTO? → primo passo per gestire la vita emotiva. Devo sforzarmi di nominare le diverse emozioni che al loro interno presentano differenti sfumature e toni.
2. COME POSSO ESPRIMERE CIÒ CHE SENTO? → interrogarsi sulla modalità per esprimere ciò che sento. Ogni emozione deve essere ascoltata e manifestata. Per non manifestarla in modi inconsulti è bene identificare chi l'ha provocata o a chi è rivolta.
3. CHE COSA SIGNIFICA QUESTO SENTIMENTO? → ogni emozione contiene un significato e una funzione e poiché la vita emotiva è collegata ai valori per coglierne il significato qual è il valore che questo sentimento mi sta indicando.
4. CHE COSA POSSO FARE A RIGUARDO? → il passo finale è tradurre l'emozione in azione: ovvero un'azione trasformativa che modifichi qualcosa nella direzione che l'emozione mi indica.

Chi riuscirà ad effettuare questo processo sarà in grado di educare anche gli altri a gestire le proprie emozioni → la conoscenza della propria vita emotiva sarà la chiave di accesso alla vita emotiva degli altri.

Possiamo quindi dire che gli educatori hanno bisogno di lavorare sia sulla formazione iniziale sia sul piano delle emozioni poiché le relazioni con l'altro produce sempre un coinvolgimento emotivo che deve essere valorizzato come occasione di apprendimento.

L'educatore acquisisce le competenze emotive sia per predisposizione caratteriale che per formazione → continua formazione

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it